



*S. Messa per l'Unità nazionale e le Forze Armate
nel centenario della traslazione del milite ignoto*

Cattedrale, 4 novembre 2021

[Riferimento Letture: Rm 14,7-12 | Lc 15,1-10]

all'inizio della celebrazione

Illustrissime Autorità militari e civili,
Rappresentanti delle Forze armate e di Polizia,
Rappresentanti della Associazioni combattentistiche e d'Arma,
Cari fratelli e sorelle,

vi accolgo con rispetto e riconoscenza in Cattedrale per la celebrazione della Santa Messa che offriamo oggi per la Patria, nel giorno in cui commemoriamo il centenario della traslazione del Milite ignoto e celebriamo la Festa dell'unità nazionale e la Festa delle Forze Armate. Siate tutti benvenuti!

all'omelia

Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore.

Queste parole di San Paolo possono essere scomposte in due parti: la prospettiva della fede cristiana (*se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore*) si inserisce in una dinamica antropologica che vale per tutti gli uomini, anche per chi non crede in Gesù Cristo. *Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso.* L'affermazione contiene la dimensione sociale di ogni essere umano che non può vivere se non in relazione con i suoi simili; contiene anche il principio che ordina la vita di ogni società civile per cui ogni membro della comunità riceve e dona agli altri, in maniera regolata, tutto quanto necessario per una convivenza pacifica, ordinata e giusta. A volte ciò richiede il sacrificio della vita, come è accaduto e accade a coloro che sono caduti sui campi di battaglia o in servizio. Non hanno scelto di morire, ma l'hanno consapevolmente messo in conto sacrificandosi per la libertà e la giustizia della Patria. Fare memoria del centenario della traslazione del Milite ignoto, come l'Italia intera sta facendo oggi, è importante per recuperare questa dimensione fondamentale del vivere insieme in maniera civile. Spesso la nostra cultura svaluta il riferimento alla Patria, come se fosse sinonimo di chiusura, di ripiegamento su se stessi. In realtà permette di riconoscersi in una unità fatta di storia e di valori condivisi che ci precede ed è più grande di noi, ma che contribuiamo ad alimentare e ad aggiornare con lo sguardo rivolto al futuro, alle generazioni che vengono dopo di noi. Così possiamo accogliere e rispettarci, ma anche aprirci agli altri in spirito di rispetto e di accoglienza, senza snaturarci. Coltivare in maniera equilibrata e sana la propria identità mette al riparo la socialità da eccessive astrazioni e da visioni globaliste indistinte che finiscono per omologare tutto e tutti rendendo le persone più facilmente catturabili all'interno di logiche di sottomissione culturale, politica ed economica.

Il Figlio di Dio, incarnandosi, ha assunto anche la dimensione sociale dell'umanità, nascendo in una famiglia e identificandosi con la cultura e la storia di un popolo ben preciso, senza alcuna chiusura. Partendo da questa esperienza ha fondato la Chiesa, realtà che ha vocazione universale (*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura* Mc 16, 15), ma si concretizza sempre a livello locale. Nella Chiesa diventa pregnante la seconda parte dell'affermazione di San Paolo: *Se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore*. È l'esperienza della fede che, condivisa nella comunità, ispira l'impegno civico del cristiano nel mondo. Così diventa anche testimonianza della volontà di Dio che ha pensato e creato l'essere umano come aperto alla relazione con Lui e con gli altri.

Gesù chiede ai suoi discepoli qualcosa di più, la gratuità disinteressata e unilaterale del servizio ai fratelli nel bisogno - materiale, spirituale o morale - così come ha fatto Lui e come agisce il Padre verso gli uomini. Le parabole appena ascoltate dicono anche questo. Nessun pastore sulla terra abbandonerebbe novantanove pecore nel deserto per andare a cercare quella perduta, rischiando di perdere anche le altre. Solo Dio fa così. Si tratta di un di più, di un amore più grande che sempre san Paolo descrive in questo modo: *A stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi* (Rm 5, 7-8). Questo amore più grande Gesù chiede ai suoi discepoli. Non sempre siamo capaci di viverlo con radicalità, ma anche solo cercare di tendervi è un lievito importante immesso nella vita del mondo.